


Che la base degli avvocati italiani sia nettamente contraria alla specializzazione targata CNF lo testimoniano gli applausi scroscianti che numerosissimi avvocati milanesi hanno riservato all'intervento del collega austriaco Rupert Wolf in occasione della sessione di studi organizzata dall'Ordine Avvocati di Milano, a gennaio 2011, sulle regole della specializzazione forense introdotte in mezza Europa e negli USA. L'avvocato Wolf ha, a chiare lettere, messo il dito nella piaga, spiegando perchè in Austria gli avvocati hanno detto no alla specializzazione: ha chiarito che il rifiuto di introdurre la figura dell'avvocato specializzato ha profondissime ragioni "ideali e liberali". La base degli avvocati milanesi s'è schierata con decisione col collega austriaco che suggeriva di porsi le domande preliminari e fondamentali: **1)** chi ha diritto, e perchè, di certificare la qualità dei colleghi? **2)** ha ragione o no chi lamenta che l'effetto principale dell'avvio del "meccanismo specializzazioni forensi" sta nel business rappresentato dalle scuole di formazione e certificazione? **3)** se sarà comunque consentito all'avvocato pubblicizzare la propria "attività principale" , non gli converrà dedicare tempo e denaro ad una quanto più possibile ampia "informazione circa la sua attività principale" piuttosto che alla acquisizione del titolo di avvocato specializzato (visto che, alla fine dei conti, l'investimento nella detta attività di "informazione" porta più clienti che quello teso alla acquisizione del titolo di specialista)?